

# Tagliare & cucire: profondità e superficie nel programma di letteratura italiana

*di Rossana Zoni*

Molte cose sono state dette dai relatori nel corso della giornata e dai colleghi questo pomeriggio. Io vorrei limitarmi a qualche osservazione derivata dalla mia esperienza di insegnante, spiegando anzitutto le motivazioni che mi hanno portato a discostarmi in qualche misura dai programmi tradizionali. Premetto che ho insegnato nel triennio di un liceo linguistico sperimentale prima, poi di un liceo classico. Cercherò di fornire qualche osservazione, non del tutto strutturata, solo forse per qualche spunto.

La prima esigenza che ho sentito nell'insegnamento è stata quella di basarmi essenzialmente sui testi, discorso che può sembrare ovvio, ma che non sempre è stato ritenuto tale. L'amore per la lettura può nascere solo dalla lettura stessa e credo che il fine dell'insegnamento sia stimolare interesse, curiosità e amore per la disciplina, non fornire nozioni che si dimenticheranno ben presto. Ho sempre preferito approfondire la lettura di testi "chiave" per la comprensione di un autore, ampliando molto spesso le offerte dei testi in adozione, perché soltanto attraverso la lettura partecipata dei testi credo che gli studenti possano arrivare ad una comprensione e ad una memorizzazione "attiva". Intendo dire che la storia letteraria, proposta da storie letterarie o antologie, finisce inevitabilmente per essere imparata acriticamente, passivamente, se lo studente non può verificare attraverso la lettura diretta quanto la teoria propone. Ho proposto spesso passi che si potevano ritenere dichiarazioni di poetica utili ad inquadrare la scrittura dei vari autori. Ho sempre affrontato la lettura dei passi in classe, arrivando in molti casi ad una spiegazione e un'analisi parola per parola, quando si presentavano difficoltà testuali importanti. Ritengo essenziale la lettura e la comprensione dei testi: ho preferito mediare in classe eventuali passi critici, utili per l'interpretazione, senza dare priorità all'interpretazione piuttosto che alla lettura diretta.

Due motivazioni vorrei aggiungere per poi accennare ad alcune scelte fatte: in primo luogo, la mia esigenza di formulare percorsi più stimolanti, innanzi tutto per me: credo che un insegnante debba riuscire a mantenere interesse e passione per quello che insegna, altrimenti rischia di non riuscire a trasmettere nulla. La noia dell'insegnante è deleteria per lo studente.

Secondariamente, fin da quando ero una studentessa, ho sentito molto l'inadeguatezza dei programmi scolastici, che nel migliore dei casi toccavano ai miei tempi l'inizio del Novecento. Non credo che la situazione sia molto cambiata oggi, anche se almeno Montale e Ungaretti sono di solito letti in classe.

Credo però che si sia molto approfondito il divario fra il mondo di noi insegnanti e quello degli studenti e che affrontare autori e tematiche più vicino al tempo in cui viviamo possa fornire più stimoli ai ragazzi e suscitare curiosità, collegamenti, interpretazioni. Leggere autori più vicini a l nostro tempo può aiutare a comprendere la realtà attuale, in cui i ragazzi sono immersi, anche se acriticamente. molto spesso vengono assegnati come lettura romanzi o racconti di autori contemporanei, soprattutto al biennio, prevalentemente per ragioni tematiche. Credo sia utile anche inserire questi autori in percorsi di storia letteraria e quindi affrontarli criticamente, come solo in un triennio si può fare. Gli autori della seconda metà del Novecento, in particolare, esprimono quella temperie culturale in cui gli studenti sono immersi: nell'insegnamento è fondamentale la centralità del lettore, venuta alla ribalta nelle teorie letterarie degli anni '70-80: nel caso della scuola il perno intorno al quale occorre costruire i percorsi è lo studente, anzi la comunità ermeneutica che forma il gruppo "classe.

Sarebbe ottimale se si riuscisse ad affrontare la contemporaneità, ma gli ostacoli, come sappiamo, sono molteplici, soprattutto il tempo a disposizione, le competenze di partenza dei ragazzi, gli adempimenti burocratici relativi alle scadenze ministeriali e, non ultimo, l'esame di stato che chiude il corso di studi.

Una prima operazione compiuta col passare degli anni è stata ridurre quantitativamente il programma svolto e soprattutto concentrarlo su autori e opere a mio parere essenziali per formare delle competenze di base per uno studente; questo ha significato talora svolgere un autore quasi in funzione di un altro, come nel caso di Alfieri e Parini, che spesso ho un po' indebitamente letto antologizzandoli in relazione alle riprese e rielaborazioni fosco liane. Ho poi operato "tagli" e ricuciture, come cita il titolo del mio intervento, per anticipare argomenti nel corso del triennio, cercando di mantenere il senso della distanza storica. Questo significa che ho sempre cercato di alternare moduli "cronologici" che rispettano l'ordine storico, con aperture verso altri periodi o autori, di cui fornivo un inquadramento generale, basato sui pur labili ricordi delle medie ; le proiezioni in avanti erano volte soprattutto al Novecento, di cui i ragazzi ricordano almeno le due guerre mondiali, che spesso hanno costituito il mio collegamento memoriale con l'aggiunta di qualche riferimento alla visione del mondo del periodo e alla condizione degli intellettuali. Inoltre, dato che gli studenti spesso lavorano a compartimenti stagni, aprendo e chiudendo "cassetti" una volta esaurito un modulo, ho sempre cercato di riprendere, una volta arrivati alla trattazione cronologica degli autori, quanto affrontato l'anno o gli anni precedenti. Credo serva per consolidare un senso storico: l'argomento ripreso e meglio contestualizzato anche grazie alle altre discipline di studio, soprattutto Storia, consentiva ai ragazzi di memorizzare con più agio, trattandosi di testi già letti e studiati l'anno precedente, ma anche di richiamare il punto di partenza del percorso e di conferirgli un senso più profondo. Ho notato che questo rafforza negli studenti il gusto per il riconoscimento, la partecipazione al gioco letterario e la formazione del senso della dimensione letteraria, della transtestualità o intertestualità che costituiscono

la letteratura. Lo scrittore necessariamente si rifà ad altri scrittori sia come memoria della sua formazione, sia come ripresa e riferimento esplicito ad opere precedenti. Quando i ragazzi cominciano a trovare riferimenti e collegamenti nelle opere lette e fra le opere lette e il mondo che loro conoscono e in cui vivono iniziano a farsi protagonisti della lezione in classe.

Venendo ai tagli di cui parlavo prima, il primo taglio riguardava l'inizio della letteratura: dopo un breve inquadramento storico, basato soprattutto sulla memoria degli studenti dell'anno precedente, che nei nuovi programmi arriva all'anno Mille, e un discorso sul progressivo formarsi dei volgari, introducevo direttamente la società comunale dantesca e la lettura della Vita nova: da lì cercavo di ricavare retrospettivamente la poesia stilnovista, da Guinizelli a Cavalcanti, sempre evidenziando alcuni riflessi contemporanei delle poetiche antiche, come i concetti di cavalleria e di sublimazione dell'immagine dell'amata. Attraverso i primi canti dell'*Inferno*, inoltre, è possibile ricostruire l'universo simbolico e allegorico del Medio evo., utilizzando anche repertori iconografici tratti dalle miniature coeve o comunque antiche. Credo che il ricorso a fonti visive sia fondamentale per i ragazzi, che sono più abituati a rincorrere immagini che a leggere testi. Sempre essenziale la lettura del testo dantesco e la sua spiegazione puntuale, più che le varie interpretazioni della critica nei secoli. Non nego l'importanza e l'interesse di tali letture, ma soprattutto all'inizio dello studio credo sia preferibile per i ragazzi una lettura il più agevole possibile, per far sentire il testo dantesco come realmente ancora attuale e scritto in una lingua, se pur lontana, fondamentale ancora leggibile e non far perdere il senso della narrazione di un viaggio, un percorso di cambiamento e di revisione della propria vita da parte del poeta. I ripensamenti sulla concezione di amore, poi, attraverso il V canto dell'*Inferno*, mi hanno talora portato ad anticipare l'incontro purgatoriale con Beatrice e la sua trasformazione definitiva in "figura Christi"; le scelte di poetica mi hanno condotto a proporre il canto di Casella, non troppo difficile linguisticamente e talora la parte relativa a Guinizelli e Arnaut Daniel. Per le anticipazioni, mi sono sempre limitata ad illustrare la struttura del *Purgatorio* dantesco.

Per i più concreti "salti" e tagli, ho utilizzato soprattutto alcune nozioni "ponte", ovvero mi sono basata su esplicite riprese di autori posteriori e su interpretazioni metastoriche di tendenze per saltare, letteralmente, dal Rinascimento al '900 e dal Barocco al Novecento. La fine del terzo anno e il quarto sono stati i momenti in cui ho concentrato gli sfondamenti in avanti, approfittando di una certa libertà che i programmi d'esame non lasciano in quinta.

In questa operazione alcuni scrittori del '900 hanno fornito facili spunti di collegamento dato che si sono apertamente rifatti a quei periodi storici. Mi riferisco a Calvino, con le sue riprese, all'immagine del labirinto ariostesco apertamente citato da Eco, a Gadda e Tabucchi con i riferimenti al Barocco.

La lettura dell'*Orlando Furioso* consente un facile passaggio alla riscrittura calvianiana e soprattutto ai riferimenti nel *Cavaliere inesistente*, una storia fantastica allegorica che riprende il mondo cavalleresco di Ariosto, giungendo anche a far agire personaggi già presenti nell'*Orlando Furioso*, ma con un differente stato d'animo e consapevolezza. I paladini non sono più eroi ripresi dalla tradizione, se pur "abbassati" alla maniera ariostesca, ma personaggi in cerca di un'identità, allegorie dell'uomo contemporaneo. Un riferimento preciso per far notare ai ragazzi l'ironia di Calvino è il confronto fra il finale del Primo canto, in cui Angelica è salvata dall'intervento di un misterioso cavaliere che fugge, in realtà una donna guerriera, Bradamante e l'episodio di Rambaldo, anch'egli salvato da un misterioso cavaliere, anche in questo caso Bradamante. Spetta ai ragazzi evidenziare gli abbassamenti operati da Calvino e confrontare l'ironia del *Furioso* con quella di Calvino. Per parlare del testo, ho sempre introdotto sinteticamente il differente contesto culturale: i ragazzi hanno memoria della Seconda Guerra mondiale e ho utilizzato la temperie culturale seguita all'evento, con la volontà di una scrittura "abbassata", vicino all'italiano contemporaneo, e di un impegno latamente politico per trattare lo scrittore ligure. Un modulo novecentesco consente di leggere il primo Calvino, dal *Sentiero* alla Trilogia degli antenati, in cui adotta storie fantastiche ambientate nel periodo delle guerre contro i Turchi e nel periodo illuminista, per giungere alle riprese costituite dal *Castello* e la *Taverna dei destini incrociati* con le storie di Orlando e Astolfo e la differente visione del rovesciamento come chiave di lettura del mondo.

Al labirinto del Castello di Atlante, sfruttando la lettura di Umberto Eco, si possono accostare, retrospettivamente, i labirinti classici e il labirinto delle cattedrali medievali; con proiezioni in avanti, la visione del mondo di Calvino, che vede nel labirinto un'immagine del mondo contemporaneo e lancia la sua sfida per cercare un'uscita; per giungere infine alla immagine tipicamente postmoderna del labirinto-biblioteca senza un criterio unico per l'ingresso e l'uscita presente nel *Nome della rosa*.

Ulteriori momenti "ponte" sono il Manierismo (letteratura sulla letteratura, citazionismo, ampliamento dei particolari e perdita del senso globale) che può condurre al D'Annunzio del *Piacere*, con precise dichiarazioni di poetica e soprattutto al gusto citazionistico postmoderno (Eco, Tabucchi); e il Barocco.

Dalla visione del mondo barocca (mutamento della percezione della realtà, attenzione agli oggetti e alla sensualità, nonché senso di smarrimento e stupore di fronte all'immensità dell'universo, consapevolezza della crisi da parte degli intellettuali) al "barocco" che è nelle cose della celebre dichiarazione di poetica di Gadda il collegamento è anche per i ragazzi chiaro. Lo "gnommero" gaddiano e la deformazione linguistica mostrano chiaramente la differente percezione del mondo dello scrittore di primo Novecento, che deforma per comprendere la realtà e per pronunciare un chiaro giudizio morale ed estetico sul groviglio per lui repellente del presente. Ho sempre letto parti del testo di Gadda, molto difficile linguisticamente, in classe, stimolando gli studenti a decostruire le forzature linguistiche e spiegandole se troppo ostiche parola per parola e contestualizzando l'opera dello scrittore

all'interno del periodo tra la prima e la seconda guerra mondiale e spiegandone la biografia con il difficile rapporto con la madre e il senso di colpa nei confronti del fratello. Penso che una lettura integrale del *Pasticciaccio* sia possibile a posteriori, dopo il lavoro svolto in classe, molto difficile prima. *La cognizione del dolore* richiede ancora più impegno, presupponendo una spiegazione, almeno in accenni, delle teorie freudiane e deve, secondo me, necessariamente partire da brani antologici letti insieme in classe.

Un "barocco" postmoderno è dichiarato poi da Tabucchi come sua visione della vita in *Piccoli equivoci*; rispetto alla visione di Gadda, c'è indubbiamente un "alleggerimento" che rimanda alla visione del nichilismo morbido tipicamente postmoderna. Tabucchi è attento a cogliere i piccoli equivoci, come li definisce, le incongruenze, le aspettative deluse di personaggi che si muovono in un mondo privo di certezze, in cui l'ambiguità impedisce di trovare risposte agli interrogativi esistenziali e la verità sfugge. La ricerca dei protagonisti dei racconti e dei romanzi di Tabucchi è sempre destinata a fallire perché l'oggetto della ricerca sfugge o finisce per identificarsi con il soggetto stesso. E' la condizione dell'uomo della postmodernità, rassegnato senza eccessive angosce a vivere in un mondo di posterità.

Negli anni in cui ho lavorato cercando di coniugare l'idea di svolgimento storico e quella di una intertestualità attraverso i secoli i ragazzi non hanno evidenziato particolari traumi, anzi direi che molte volte si è trattato per loro di una sfida che ha fornito stimoli di partecipazione attiva e potenziata l'attitudine a collegare vari campi e discipline.